

LA LETTERA DI DON PAOLO

FINALMENTE FUORI DAL NOSTRO “ESILIO”: MA COSA ABBIAMO IMPARATO? E COME SIAMO CAMBIATI?



Non lasciamo passare questo inizio di ripresa senza fermarci a pensare a quanto di positivo abbiamo vissuto e scoperto, almeno di noi, in questo lockdown

Carissimi sanfeliceini, pensando a questa tanto attesa Fase 2, mi è tornato in mente un brano del profeta Isaia: si tratta del capitolo 58, che vi invito a leggere per intero personalmente. Il popolo di Israele è tornato dall'esilio babilonese. Inizia una nuova fase. È una ripresa: sociale e religiosa. Si inizia a ricostruire. Anche il tempio deve essere ricostruito. C'è un misto di entusiasmo e di disillusione. Si è finalmente a casa, nella propria terra, ma la situazione trovata non è quella sperata. Ci si è liberati dal nemico oppressore, ma si comprende che ci sono nemici anche in patria di cui ci si deve liberare. Ma non sempre questi nemici sono così evidenti, perché a volte questi sono dentro di noi.

Da qui l'intervento del profeta che è invitato ad *alzare la sua voce come una tromba, a dichiarare al popolo le sue trasgressioni, i suoi peccati* (cf Is 58,1). E per cosa rimprovera Isaia il popolo di Israele? Di aver dimenticato la giustizia, i poveri, i deboli: “... *Il digiuno che io gradisco non è forse questo: che si spezzino le catene della malvagità, che si sciolgano i legami del giogo, che si lascino liberi gli oppressi e che si spezzi ogni tipo di giogo? Non è forse questo: che tu divida il tuo pane con chi ha fame ...*” (cf Is 58,6-7).

Per essere onesto: il profeta si scaglia contro una certa religione che, assolutizzando le sue forme, mette sì Dio al centro, ma dimenticando che il culto che Dio gradisce è innanzitutto il riscatto dell'oppresso.

Noi non siamo stati in esilio, almeno nel senso proprio di questo termine. Siamo stati chiusi in casa per qualche settimana. Però in questo tempo abbiamo anche noi accumulato attese, speranze, desideri, sogni.

Con una certa retorica abbiamo anche detto e sentito che saremmo usciti migliori da questa emergenza, che avremmo imparato cose nuove. Ma è evidente, è sotto gli occhi di tutti, che non è così.

Appena tornati dal nostro piccolo “esilio”, appena allentata un po' la morsa delle prescrizioni, siamo tornati alla nostra

routine buona o cattiva che fosse: noi cattolici ci siamo rallegrati di poter finalmente celebrare la S. Messa; i giovani hanno dimostrato la loro energia senza limiti e regole; la burocrazia... beh questa non è mai cambiata. Ma dov'è quella società nuova, quel culto nuovo gridato da Isaia? Certo è bello e mi rallegra di poter celebrare l'Eucaristia con i fedeli della mia parrocchia. Sicuramente molti imprenditori piccoli e grandi staranno tirando un sospiro di sollievo per aver potuto riaprire e riprendere la loro attività economica. I ragazzi stanno contando i giorni che li separano dalla fine di questo anno scolastico così assurdo e tecnologico. Le famiglie stanno pensando come affrontare l'estate in cui, nonostante i proclami, ci saranno sicuramente molte meno offerte per i loro figli.

Ma dove sta la novità? Cosa abbiamo imparato da questo virus? Ci sta suggerendo questa crisi una nuova visione di noi e del mondo?

Io non ho la risposta. E non ho la pretesa di voler suggerire una risposta per tutti. Suggerisco però le parole del nostro Vescovo: “La situazione è occasione”, che traduco così: **non lasciamo passare questo inizio di ripresa senza fermarci a pensare a quanto di positivo abbiamo vissuto e scoperto, almeno di noi, in questo lockdown.**

Riprendere non è cliccare sul tasto play e ripartire da dove eravamo arrivati, quasi che queste settimane non siano esistite. Riprendere è costruire, ri-costruire tenendo conto di quanto l'esperienza vissuta ci ha cambiati, non perdendo di vista le scoperte acquisite. Ma di queste dobbiamo rendercene consapevoli.

Insieme poi dobbiamo ri-costruire la nostra società, ricordandoci, soprattutto noi credenti che spesso lamentiamo la crisi di fede dell'uomo di oggi, che, come fa capire Isaia, l'assenza di Dio dal mondo è il riflesso dell'assenza di giustizia, di verità, di compassione; **l'assenza di divinità in questo nostro mondo secolarizzato è il riflesso dell'assenza di umanità.**

Nel nostro piccolo è giusto e doveroso sottolineare come la nostra Caritas, insieme e in comunione con tutte le Caritas cittadine e il Centro di Ascolto cittadino, non abbia mai smesso la propria attività. Un grazie a tutti i volontari.

Ripartiamo, affrontiamo la fase-2 con fiducia senza lasciarci vincere dalla disillusione. Facendo ciascuno la propria parte: cittadini, credenti e non e istituzioni.

A noi sanfeliceini rimane però il rammarico di non poter festeggiare il 50esimo del nostro quartiere. Ma è solo rimandato.

don Paolo

Grazie al nostro parroco, che ci ha fatto sempre sentire comunità

Nei lunghi mesi di sospensione delle Messe con i fedeli, si è prodigato a tenere viva la speranza via YouTube e con gli incontri online. "Le tue parole ci hanno dato conforto, ci hanno sostenuto e consolato, le tue intenzioni di preghiera includevano tutti noi..."

Da domenica 23 febbraio non è stato più possibile partecipare alla Santa Messa. Da sempre centro della vita cristiana, preghiera assembleare per eccellenza, momento di incontro con Gesù Cristo nella sua Parola e nel Pane Eucaristico, è stata improvvisamente sospesa, così come tutte le attività liturgiche e ricreative parrocchiali. La pandemia di Covid 19 ha combinato anche questo! Che grossa mancanza per chi dà alla Celebrazione Eucaristica un valore e una priorità quotidiana. Nelle domeniche successive siamo stati invitati a seguire in televisione o in streaming le celebrazioni dell'arcivescovo Delpini, sempre senza la presenza del popolo di Dio. Dopo lo smarrimento iniziale ecco la Grazia! Il nostro parroco, don Paolo, si è ingegnato regista, tecnico audio e video e ha dato vita al canale YouTube della parrocchia, anche grazie all'aiuto competente di Marco Poletti, amico e collaboratore della parrocchia specializzandosi e migliorando di domenica in domenica. Caro don Paolo, sei stato capace di portare nelle nostre case la tua Messa e tutte le celebrazioni da te officiate nel periodo quaresimale e del Triduo Santo. **Un'esperienza nuova capitata all'improvviso che ha trasformato la nostra chiesa gremita di fedeli, di bei canti, dolci musiche e melodie in un luogo solitario e silenzioso.**

Caro don Paolo, sicuramente non è stato facile adeguarsi e progettare l'impianto di telecamere, computer e microfoni; probabilmente hai provato imbarazzo, soggezione a celebrare tutto solo, inquadrato da una piccola telecamera, davanti a panche vuote e certamente hai sentito la mancanza dell'assemblea, l'assenza di voci e suoni. La Messa prevede una partecipazione attiva dell'assemblea; alcune parti richiedono una risposta e invece eri tu solo a darla. C'è un detto che dice: "Te la canti e te la suoni". È stato proprio così: letture, canti, preghiere dei fedeli, dovevi fare tutto tu. Come non ricordare il tuo continuo sfogliare il messale tra antifone e orazione per poi passare al lezionario per letture, salmi e Vangelo... Doveva sembrarti così insolito. Ma ci sei riuscito, sei stato bravo, hai fatto un grande dono a chi da subito ha sentito la privazione della Messa. Sei stato anche tu, come tutti i sacerdoti, messo alla prova nella tua

creatività pastorale celebrativa; hai saputo ridurre e tagliare i riti, penso ai giorni del Triduo, senza togliere nulla nel suo significato più profondo e autentico. Anche tu, come tanti di noi, hai dovuto cambiare il tuo modo di lavorare: sei passato dalla relazione, dai rapporti interpersonali alle fredde e distaccate video chat. Anche in questo sei stato capace ed efficiente. Ti sei fatto presente con tutti i gruppi parrocchiali: Consiglio pastorale, catechiste, gruppo preadolescenti e adolescenti, cercando di darci quella normalità che serviva in un periodo così preoccupante, triste e cupo. Le tue parole ci hanno dato conforto, ci hanno sostenuto e consolato, le tue intenzioni di preghiera includevano tutti noi, con le nostre suppliche e inquietudini del momento. **Hai sempre pregato per gli ammalati che non hai più potuto andare a trovare; per i defunti a cui non si è potuto dare un dignitoso ultimo saluto nel funerale.** Abbiamo sentito la tua vicinanza anche grazie al tanto materiale che hai inviato tramite mail: brani, scritti, pubblicazioni, preghiere che ci davano spunti di meditazione e profonde riflessioni sulla nostra fede. Grazie don Paolo per la tua attenzione e interesse spirituale verso ognuno di noi. Grazie per come ti sei

prodigato per farci conoscere e comprendere che Gesù è in mezzo a noi anche tra le nostre mura domestiche.

Chissà se qualcuno ti ha mai domandato: "Come hai vissuto questi mesi di solitudine?". Durante la quarantena anche tu sei stato chiuso in casa, solo, lontano dai tuoi affetti familiari; con il pensiero e la preoccupazione rivolta a loro. Chissà cosa provavi guardando la tua e nostra chiesa deserta senza le persone che incontravi giornalmente, a cui rivolgervi un saluto e a cui stringevi la mano al termine della Messa domenicale. Dopo tre mesi di quarantena, con le dovute misure di sicurezza, il corretto distanziamento fisico, ormai abituati alle celebrazioni via streaming viste tramite cellulare, computer e televisione, da lunedì 18 maggio siamo finalmente tornati nella nostra chiesa, a vivere la Messa tanto desiderata e lungamente attesa e ad accostarci nuovamente alla Comunione. C'eri tu, caro don Paolo, ancora ad accoglierci e a dirci finalmente: "È andato tutto bene!". L'arcobaleno, disegnato da tanti, risplende sul nostro quartiere, un nuovo inizio dopo il "diluvio" sull'umanità di questo funesto e spaventoso virus. Grazie don Paolo! Con stima e immensa gratitudine.

la tua comunità parrocchiale

Io e il privilegio di leggere in chiesa durante il lockdown

Questo cupo periodo sta per terminare e io nonostante tutto mi reputo fortunata, perché il nostro don, una domenica mattina, prima della Santa Messa, mi ha telefonato, chiedendomi se me la sentivo di andare a leggere e cantare in chiesa durante la celebrazione trasmessa sul neonato canale YouTube.

Felice di questa opportunità, ero incredula di poter seguire la S. Messa fisicamente, davanti al SS Sacramento. Durante le trasmissioni però ho provato anche una brutta sensazione, come se fossi una cospiratrice, perché don Paolo doveva chiudere a chiave tutte le porte della chiesa.

La mia postazione era vicino al computer, per registrare meglio la mia voce

ed ero rivolta verso l'altare, per cui non percepivo il vuoto della chiesa.

Quando leggevo dall'ambone, la mia attenzione non era rivolta alle panche desolatamente vuote, ma mi concentravo nel pronunciare bene la parola di Dio, per raggiungere meglio i cuori e le orecchie di tutte le persone che nella loro solitudine partecipavano alla celebrazione da casa.

Ora che le porte della chiesa sono aperte anche durante le celebrazioni, possiamo tutti accostarci all'Eucarestia, seguendo tutte le indicazioni, ma VI PREGO, non abbiate PAURA, perché nella casa del Signore, c'è LUI presente, sempre.

Giorgina Crosetto

Con YouTube vi ho portato la Messa in casa

All'inizio c'è stata una telefonata di don Paolo, nella quale mi chiedeva come si potesse trasmettere la Santa Messa. Prima si parlava di Facebook, ma siamo passati quasi subito a YouTube in quanto piattaforma più utilizzata e installata di base su tutti telefoni Android. Era da subito fondamentale che il maggior numero di persone potessero "partecipare" alla funzione nel modo più semplice ed immediato. All'inizio abbiamo utilizzato solo il pc di don Paolo ma poi è stato necessario aumentare il numero di camere per offrire la ripresa della funzione in tutte le sue componenti, ad esempio le letture. Ma durante il lockdown era impossibile trovare qualche store aperto

e gli acquisti online avevano date di consegna molto lunghe. Abbiamo fatto qualche telefonata e subito è arrivata la soluzione, più precisamente grazie a Flavio Gaj, il quale ha offerto la sua webcam: quindi tra la sua, il pc di don Paolo ed una webcam nello schermo esterno collegato al portatile abbiamo risolto il problema.

Credo che la Messa on line sia stata molto importante per la comunità. Alcune persone mi hanno ringraziato ma, pur lusingato, non era merito mio: io non leggevo, non cantavo, non suonavo e non dirigevo la funzione. Scrivo questo perché trasmettere la Messa online è stato per me un onore, un momento di

comunione, con Dio ma anche con coloro che lo hanno reso possibile e spero che anche da casa ci si sentisse parte della Messa e non spettatore.

Lavoro con la tecnologia e la considero un mezzo per potenziare le nostre abilità e aprire nuove opportunità. La Messa domenicale in tivù c'è da decenni ma ora possiamo vedere un volto più familiare, quello del nostro parroco, e un luogo più familiare, la nostra chiesa. Senza la tecnologia non avremmo potuto trasmettere un messaggio che senza fede non esisterebbe, quindi sono contento che ci siano entrambe e non le vedo in conflitto.

Marco Poletti

LA RIPRESA DELLE CELEBRAZIONI

Finalmente il primo battesimo Ma che tristezza quei funerali in solitudine

L'emergenza sanitaria in corso non ha sospeso solo la celebrazione della S. Messa con il popolo. Ha stravolto tutta l'attività pastorale delle Parrocchie e, ancora più importante, ha impedito a tanti di celebrare la propria fede in momenti significativi della propria vita: penso alle famiglie che dopo aver accolto con gioia una nuova vita avevano deciso di celebrare il battesimo del proprio figlio. Una scelta bella e importante, una tappa significativa che segna l'inizio del cammino di fede di questo nuovo essere umano. Ma abbiamo dovuto rimandare tutto. Di fatto nella nostra Parrocchia quest'anno non abbiamo ancora celebrato un battesimo. Il primo lo celebreremo proprio questa domenica 31 maggio.

Penso anche a due giovani che dovevano sposarsi qui da noi il 16 maggio. Una data scelta da tempo, una data che hanno vissuto come una meta a cui arrivare preparati umanamente e spiritualmente. Una famiglia che ancora deve attendere per essere tale. Attesa prolungata fino a luglio.

E soprattutto penso a coloro che sono morti in questo periodo e ai loro cari. Anche qui da noi ci sono morti che hanno potuto ricevere solo una benedizione davanti alla chiesa o davanti alla propria abitazione. Una preghiera veloce, ma non per questo meno intensa, e poi via alla propria destinazione. Altri hanno avuto una benedizione al cimitero. Altri il funerale solo con i parenti



stretti. E devo dire che questi sono i "fortunati" che hanno potuto avere almeno una preghiera. Quanti invece sono passati direttamente dall'ospedale

al cimitero senza nessun conforto religioso?

Una sofferenza questa anche per tutti i parenti. Con loro abbiamo deciso quando sarà possibile di celebrare una S. Messa di suffragio in cui sarà possibile partecipare anche ad amici e conoscenti (nella nostra chiesa nel limite di 80 presenze).

Abbiamo poi rimandato la celebrazione della prima comunione, appuntamento atteso dai bambini e dalle famiglie. La celebreremo dopo l'estate. La modalità resta ancora tutta da vedere, anche perché da qui a settembre e ottobre chissà quanti altri DPCM ci saranno.

Continuiamo a pregare insieme nelle modalità consentite. E riprendiamo con fiducia anche le celebrazioni sacramentali.

don Paolo

Oratori estivi, il grande dilemma

Ma come sarà l'estate? Ci sarà l'oratorio estivo? Sono tante le persone che si chiedono e chiedono ai parroci come sarà la prossima estate. In televisione sentiamo continuamente ripetere che ci saranno i centri estivi. Sarà davvero così? Qualche giorno fa il governo ha pubblicato le linee guida per programmare con sicurezza le prossime attività con bambini, ragazzi e adolescenti. Sono indicazioni molto rigide ed esigenti

che ad oggi risultano impraticabili. Gli oratori diocesani hanno già fatto presente le grandi difficoltà nel concretizzare queste linee guida e restano in attesa di nuove indicazioni diocesane e nazionali. Per ora, dunque, la risposta è: non si può prevedere nulla per la prossima estate. Ma si resta fiduciosi in un cambiamento che permetterà ai parroci di svolgere piccole e limitate attività con i ragazzi.

La festa del 50esimo è solo rimandata...

Aspettavamo con trepidazione la prima settimana di giugno per la festa del nostro quartiere; il programma era già pronto, ma il coronavirus ci ha messo lo zampino

Avete presente quando da bambini si aspetta con trepidazione la festa di compleanno, sognando la torta, i regali e i giochi con gli amici e poi, un paio di giorni prima, un'influenzina con 39 di febbre?

Be', noi ci sentiamo un po' così...

Il 2020 è un anno speciale per San Felice, che compie i suoi primi 50 anni e, per questo, la macchina dell'organizzazione della tradizionale festa di inizio giugno si era messa in moto per celebrare come si

deve la ricorrenza.

Volevamo qualcosa che fosse indimenticabile e permettesse a tutti noi e ai nostri amici di conoscere un po' di più questo posto meraviglioso in cui viviamo e, perché no?, di riappropriarci della sua storia, della sua particolarità architettonica, del suo invidiabile patrimonio floreale e di ravvivare le relazioni tra le persone che lo abitano.

Poi, però, ecco il piccolo, piccolissimo come un virus, granello di sabbia che ha

bloccato gli ingranaggi di questa macchina, nel rispetto delle regole e della salute di tutti.

Tranquilli, abbiamo avuto solo un momento di delusione e sconforto e abbiamo ritrovato subito l'energia per ricominciare... La Festa, quindi, è solo rimandata a quando l'emergenza Covid-19 sarà finita e si rivestirà di un ulteriore significato: la voglia di ripartire tutti insieme! Stay tuned...

Ermanno Bertola

Una Fondazione tra noi giovani, per ripartire con più umanità

In questo periodo ci siamo resi conto che la quarantena ci ha tolto molto, ma ci ha anche concesso tempo per riflettere su svariati temi, tra cui la ripartenza: come riprendere e con che animo farlo è stato il centro della riflessione di noi ragazzi dell'oratorio.

I pensieri sono stati diversi: è emersa la rivalutazione di momenti e attività che davamo per scontati e la conseguente volontà di viverli con una consapevolezza diversa, la quale permette di valorizzarli al massimo. Qualcun altro, invece, ha soprattutto riscoperto il valore della famiglia e l'importanza di avere qualcuno a fianco che ti sostenga sempre e comunque in periodi difficili come questo.

C'è chi vede la ripresa come la possibili-

tà di ricominciare, a vivere, ad amare, a sorridere veramente, a mantenere l'equilibrio che si è creato con la natura a causa della riduzione dell'inquinamento, un tema che sta molto a cuore a noi ragazzi. Ripartenza significa lasciarsi tutto alle spalle e mettere in atto i buoni propositi maturati durante il periodo di quarantena. Significa rialzarsi più forti di prima.

Nessuno dice che la ripresa sia un processo facile, soprattutto dal momento che molti hanno perso il valore di appartenenza al nostro Paese. Per questo motivo, durante la quarantena, alcuni nostri ragazzi hanno messo in atto un progetto senza scopo di lucro, la MP Foundation, mirato ad esprimere quanto siamo fieri di appartenere al nostro popolo e alla

nostra storia. Vi è inoltre la volontà di rispondere a chi ha pregiudizi verso le nuove generazioni, accusandole nella loro totalità di essere poco intraprendenti, risultando invece molto propositivi come si legge dal loro manifesto: "Il nostro obiettivo è di rialzarci da questo periodo con più umanità verso noi e il prossimo e di agire in maniera coscienziosa, dimostrandolo con atti concreti e cercando di portare chi ancora non crede in qualcosa a condividere la bellezza e la ragionevolezza dell'esperienza umana a partire dalle tante forme che essa ha generato nella tensione alla verità e, soprattutto, da un gusto di vivere incontrato nel cristianesimo vissuto".

Claudio e i ragazzi del Gruppo Adolescenti

Così noi, ragazzi coraggiosi, abbiamo continuato a sperare

La ripresa... una parola magnifica. Una parola che tutti aspettavamo di sentire, che al suo interno contiene un fascio di speranza inimmaginabile. In questo periodo ci è stato stravolto il mondo, abbiamo dovuto abituarci a delle cose che fino a pochi mesi prima ci sembravano sconcertanti. Abbiamo dovuto accettare il distacco dai nostri cari, non andare a scuola e non uscire... e alla nostra età non è stato affatto facile. Ma ora possiamo riprendere a coltivare le nostre speranze fino a farle diventare realtà. Cosa ci può essere di più bello del vento che ti sfiora i capelli e del sole che ti punzecchia la faccia mentre stai con i tuoi amici? Come si può esprimere la felicità di un giro in bicicletta con la famiglia o la serenità che si prova facendo una passeggiata

accompagnata dal cinguettio degli uccelli? Dobbiamo aggrapparci ai pensieri felici per quanto piccoli e tenerceli stretti e conservarli con amore, perché niente è ovvio, e tantomeno lo è la felicità. Abbiamo visto l'ignoto entrare nel nostro mondo ed espandersi con una velocità sorprendente, abbiamo visto l'Italia spegnersi piano piano ed abbiamo guardato impotenti centinaia di vittime cadere di fronte a questo male. Ci sono stati tolti i cari, gli amici, i nostri giochi, le nostre passioni... ma noi, piccoli ragazzi coraggiosi, non ci siamo mai arresi! Abbiamo continuato a sperare ed è questo quello che conta! È questa la nostra forza e questa deve essere! Abbiamo imparato che bisogna sapersi accontentare delle cose che abbiamo, che non dobbiamo dare niente

per scontato, che bisogna avere coraggio e stringere i denti, che è importantissimo aiutarci a vicenda nei momenti difficili e a sostenerci l'un altro. Dobbiamo capire che non dobbiamo sottovalutarci, perché tutti noi siamo fortissimi, perché tutti noi abbiamo una luce dentro che merita di farsi sentire. Noi possiamo fare qualunque cosa, bisogna solo crederci! E il fatto che stiamo cominciando a riprendere la vita di prima ne è la prova! Noi siamo il futuro dell'umanità, siamo noi che decideremo il nostro futuro e la nostra vita! E ora, e per sempre, dobbiamo continuare a credere nella speranza e che insieme, unendo le forze, possiamo superare ogni ostacolo... anche il Covid-19.

Beatrice Gabellini e i ragazzi del Gruppo pre-ado (I-II-III MEDIA)

Grazie a tutti quelli che hanno lavorato per noi, e bentornati a quelli che sono rimasti chiusi

I negozi fermi due mesi, un grave danno economico. Ma ora si riparte con slancio

Un lungo isolamento in casa per molti, un periodo di superlavoro per altri. Anche a San Felice abbiamo vissuto le due facce della pandemia. Per settimane il quartiere è stato un deserto angosciante: volti preoccupati, ambulanze che squarciavano il silenzio innaturale delle strade. E le saracinesche dei nostri negozi impietosamente abbassati, segno visibile di un periodo di eccezionale gravità. È stato un pesante danno economico per i nostri commercianti, dai bar ai ristoranti,

dalle parrucchiere ai negozi di abbigliamento, che però hanno dato prova di grande tenacia, aprendo infine il 18 maggio ancora con il sorriso sulle labbra. D'altro canto c'è chi ha potuto mettersi al servizio della comunità: il supermercato Carrefour che ha fatto uno sforzo straordinario per gestire in sicurezza l'afflusso dei clienti. Ce le ricorderemo, le commesse e i commessi sempre puntuali ai loro posti, attenti e pazienti. Come non rivolgere un enorme "grazie" ai nostri

medici di famiglia, impegnati a tenere contatti quotidiani con i malati nelle case, a rincuorare gli impauriti, a garantire le ricette e soprattutto a combattere contro un nemico più grande di loro e di tutti noi. E poi la profumeria, l'edicola, la farmacia e la parafarmacia... non vorremmo dimenticare nessuno, perché davvero il periodo è stato difficile per tutti. Ma ora si parte, tutti insieme, e ci ritroviamo ancora più di prima comunità.

Antonella Mariani

Mi sono mancate le mie clienti, ma l'amicizia ci ha tenuti uniti



Due mesi di chiusura del negozio sono stati un colpo duro da affrontare. Abbiamo dovuto rivedere gli accordi con i fornitori, con i quali gli ordini per la stagio-

ne primaverile 2020 erano stati conclusi l'estate precedente. L'11 marzo ho chiuso il negozio e solo dal 4 maggio, fino al 18, ho organizzato una vendita a domicilio su catalogo, è stato piacevole fare le consegne e dunque avere l'occasione di rivedere clienti che seguo da 32 anni, ma nello stesso tempo è stato brutto dovere stare sulla soglia di casa, senza potersi scambiare nient'altro che poche parole da lontano. Ma nonostante tutto, sono ottimista: il 18 maggio, quando ho potuto riaprire il negozio, in tanti sono venuti a trovarmi, mostrarmi l'amicizia che mi lega a questo quartiere. Stiamo pian piano recuperando, le vendite sono

riprese, ma bisogna rimanere cauti, perché non sappiamo come procederà l'epidemia. Molti fornitori faranno fatica a riaprire, sono in ritardo con gli ordini invernali. Quanto alla sicurezza nel negozio, vedo che i clienti collaborano: attendono pazientemente il proprio turno, si disinfettano le mani e mi raccontano volentieri come hanno trascorso la loro quarantena. Alcuni sono ancora angosciati, altri si proiettano nel futuro, altri ancora sono insofferenti. La sera poi disinfetto tutto, è un lavoro in più ma il mio negozio mi è mancato così tanto che non mi pesa.

Cristina Mornese, negozio Ciliegie

Via l'angoscia, ritroveremo anche il sorriso

Il sentimento che ci ha accompagnati in questo periodo di pandemia è stata la preoccupazione. Sì, eravamo preoccupati, per noi stessi e per gli altri, qui ci conosciamo tutti e ci faceva male venire a sapere che qualcuno si era ammalato. Ma sapevamo che la farmacia era il nostro posto, dovevamo stare lì per fare il nostro lavoro, giorno dopo giorno. Il Covid-19 ha contagiato parecchie persone, qui a San Felice, ma la diffusione è stata contenuta, forse perché la stragrande maggioranza ha seguito scrupolosamente le regole. I momenti più brutti li abbiamo vissuti a marzo, quando in molti chiedevano l'ossigeno e noi non eravamo sicuri di poterglielo recuperare velocemente. È stato un grande dispiacere, che ci ha spronati a impegnarci ancora di più e alla fine siamo riusciti sempre a rispondere alle esigenze di tutti. Più complicato per le mascherine, che per alcuni giorni sono stati davvero di difficile approvvigionamento. Quanto alla farmacia, all'inizio è stato difficile far capire che bisognava aspettare fuori, stare in coda... Anche noi ci siamo rapidamente attrezzati con una

linea WhatsApp per le comunicazioni con i pazienti e perché evitassero file inutili. Alla ripresa ho visto parecchie persone provate dal lockdown, che ora faticano a riprendere la vita normale. L'isolamento è stato pesante, non potersi confrontare con altri ha depresso molti. Oggi non c'è più l'angoscia sui volti delle persone, ma non vedo ancora l'allegria. Troveremo presto il sorriso, ne sono sicuro. A poco a poco, ce la faremo. E allora riscopriremo il piacere delle cose semplici che "prima" ci sembravano scontate.

Dottor Giuseppe Airoidi, farmacia Airoidi



Sanfelicinema: per i film appuntamento a settembre

Sanfelicinema non riaprirà a giugno: prudenza e questioni organizzative consigliano di rimandare a settembre, con l'osservanza delle regole nuove che la Fase 2 ha stabilito. Noi ci saremo, con un programma come al solito o più del solito avvincente. Registria-

mo che questo periodo prolungato di chiusura non ha ridotto il desiderio di partecipare: abbiamo infatti altri volontari che si sono offerti per la funzione di cassieri. Quindi, niente fretta, ma pronti a intrattenervi!

Ghigli Parodi

NUMERI UTILI

SANTE MESSE

Festive 10 - 11,30 - 18,30

il sabato prefestiva 18,30

Feriali: lunedì, mercoledì e venerdì 9

martedì e giovedì 18,30

Parroco don Paolo Zucchetti

tel. 02 7530325

Segreteria aperta dal martedì al venerdì dalle 10 alle 12.

VIGILI URBANI

Comando Segrate 02 2693191

GUARDIA SAN FELICE

Portineria Centrale - tel. 02 7530074

ORARIO BIBLIOTECA

lunedì-venerdì: 10,30-12,30, 16-18,30

sabato, dom. e festivi: 10,30-12,30

tel. 02 70300344

TAXI

Radiotaxi tel. 02 2181

CARITAS SAN FELICE

Raccolta indumenti e viveri

9 -11 dal lunedì al venerdì

FARMACIA AIROLDI

Dal lunedì al venerdì: 8,30 - 13

15,30 - 19,30 - Sabato: 9,30 - 13

Tel. 02 7530660

ANNUNCI CARITAS

Cercano lavoro come domestici/assistenza bimbi anziani. Per referenze email: luisa.piccoli@gmail.com. Cellulare 366 27 53 898 (per favore chiamare 9-12/16-19).

L'elenco completo è su www.san-felice.it.

nome	età	telefono	disponibile	paese
Paolo	61	3356179792	Trasporto malati	Italia
Maria	42	3899470887	Giorno	Ucraina
Blanca	44	3273443612	Mattina	Ecuador
Renuka	35	3292077060	Giorno	Srilanka
Lisette	32	3277986267	B.sitter/Pulizie	Ecuador
Patricia	33	3477503938	Giorno/Pulizie	Salvador
Bose	43	3285336377	Giorno/Pulizie	Nigeria
Nayana	49	3247428334	Giorno	Srilanka
Anna	42	3664994193	Lunedì/mercoledì	Italia
Edilme	48	3278321298	Weekend/notte	Bolivia
Deysi	30	3386409631	Giorno	Perù
Saitha	24	3275425931	Lezioni inglese/tedesco	Srilanka
Rita	53	3473427771	Giorno	Italia
Janet	46	3276992671	Pulizie Giorno	Ecuador
Katerin	26	3892180063	Weekend/notte	Salvador
Liset	37	3897930318	Giorno/OSS	Perù
Diana	32	3896852211	Mattina	Ecuador
Edith	41	3891631099	Giorno	Perù
Jesus	40	3806416571	Mattina	Ecuador
Ilenia	18	3480994292	Babysitter	Italia
Santana	50	3886318250	Badante/Fissa	Perù
Sonia	49	3892358967	Badante/Fissa	Perù
Natalia	45	3204959599	Badante/fissa	Moldavia
Maurizio	58	3405875861	Badante	Italia
Jenny	43	3270963874	B.sitter/Pulizie	Ecuador
Roxana	42	3248951160	Giorno/Weekend	Ecuador

LA SEDE CHIUSA, MA I VOLONTARI NON SI SONO FERMATI

Ecco come la Caritas non ha mai smesso di aiutare

Pacchi viveri per le famiglie assistite, assistenza a chi nella pandemia ha perso il lavoro, raccolta cibo al Carrefour: solidarietà e generosità non sono andate in quarantena.

Anche la Caritas di San Felice è stata costretta a chiudere per il lockdown, ma ciò è accaduto solo in parte. Abbiamo dovuto sospendere la distribuzione dei vestiti il lunedì e il giovedì per evitare assembramenti. Però siamo riusciti ugualmente a preparare i consueti pacchi viveri mensili per 50 famiglie. Per evitare di lavorare all'interno della Caritas gomito a gomito, abbiamo diviso i pacchi in diversi gruppi e ogni giorno una sola volontaria preparava la sua parte. Per le consegne ci ha aiutato la Protezione civile, con alcuni bravissimi volontari che tutti i giorni hanno provveduto a recapitare i viveri alle famiglie assistite. Al Banco alimentare è andata solo la Caritas di Segrate, che ha ritirato anche la parte assegnata a noi di San Felice. Al Centro di ascolto Caritas di Segrate, che serve tutto il territorio comunale, il lavoro è andato avanti per aiutare più famiglie possibile, collaborando tra noi.

Don Paolo è stato fondamentale in questo periodo, quasi tutti i giorni ci portava dal Centro di ascolto, ospitato nella parrocchia di Santo Stefano, viveri e informazioni utili per svolgere al meglio la nostra missione. Purtroppo parecchie persone hanno perso il lavoro nei mesi di febbraio, marzo, aprile e maggio, persone che si sono rivolte a noi per essere aiutate per cui abbiamo dovuto preparare una 50ina di pacchi viveri in più oltre a quelli consueti mensili. Non sappiamo se le difficoltà di queste famiglie rimaste senza entrate economiche possano cessare con il mese di giugno e se chi ha perso il lavoro avrà la possibilità di riaverlo. Fortunatamente molte persone generose hanno fatto offerte in denaro alla nostra Caritas. Abbiamo organizzato una raccolta viveri al Carrefour di San Felice che è stata accolta in modo favorevole da tante persone per cui quasi tutte le sere il carrello messo all'uscita del Carrefour era ed è tuttora carico di viveri, necessari per preparare i pacchi.

In questo periodo abbiamo anche aiutato le persone in difficoltà a mettersi in contatto con i servizi sociali del Co-

mune per la richiesta dei buoni spesa che sono stati distribuiti con generosità. Ora che il peggio è passato, per poter dare a chi ha bisogno un aiuto più completo abbiamo iniziato a fissare uno o due appuntamenti al giorno a chi desidera contattarci; si lavora a distanza con mascherina e guanti e sembra che la cosa sia positiva per tutti.

Un'ultima osservazione: a un povero noi non desideriamo dare indumenti sporchi o rotti, comunque non in ordine. Se ci portano un giaccone sporco non possiamo mandarlo in lavanderia perché non possiamo permetterci questa spesa per cui l'unica cosa che possiamo fare è eliminare il giaccone, cosa che dispiace, ma non abbiamo scelta. Allo stesso modo, se ci portano un elettrodomestico che non funziona o è pieno di ruggine (come è successo recentemente) possiamo solo portarlo in discarica. Sarebbe bene che il tunnel della Caritas non fosse considerata come una comoda discarica. Ringraziamo quindi sentitamente tutte le persone che ci aiutano in tanti modi anche portandoci indumenti lavati, stirati, in ordine perfetto.

Luisa Piccoli